

Effetti del piano Merkel-Macron

La Ue mette nel mirino le nostre banche e le espone agli assalti di colossi europei

■ ■ ■ GIULIO ZANNINI

■ ■ ■ L'appuntamento decisivo ci sarà giovedì prossimo, quando sul tavolo dell'Eurogruppo arriveranno tutti i principali dossier economici. Nelle mani dei ministri delle finanze dell'area euro c'è soprattutto il fascicolo sull'Unione bancaria. È il nodo chiave attorno al quale ruota il futuro della finanza europea. Fino a poche settimane fa l'accordo tra le cancellerie del Vecchio continente sembrava a un passo. Ma in questa settimana il quadro è cambiato all'improvviso. Francia e Germania - con Angela Merkel a recitare la parte della dura di turno - che hanno deciso di alzare la posta.

Berlino è disposta a concedere il sì (atteso da anni) alla garanzia unica sui depositi, solo in cambio della ennesima stretta sulle sofferenze. Il giro di vite proposto dai tedeschi giovedì scorso - sul quale è arrivato l'ok immediato di Parigi - riguarda la brusca tabella di marcia sulla riduzione dei *non performing loan*: quelli lordi, secondo il piano proposto da Merkel e appoggiato dal capo dell'Eliseo, Emmanuel Macron, devono calare al 5% dei crediti totali di ciascuna banca, quelli netti addirittura al 2,5%.

Che reazione ha avuto l'Ita-

lia? «Difenderemo, come è stato fatto in passato, gli interessi italiani fino in fondo», ha assicurato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Il peso di Roma ai tavoli che contano tuttavia è assai esiguo. Lo sappiamo da un pezzo. Vuol dire che ci dobbiamo preparare a subire un altro giro di vite, pericolosissimo. Secondo tutti gli osservatori, per l'industria bancaria italiana la misura so tradurrebbe in una mazzata pazzesca sui conti e sugli equilibri del settore. Quasi tutte le banche del nostro Paese sarebbero costrette a pesanti interventi per il rafforzamento dei loro patrimoni con enormi problemi sia sul piano degli aspetti finanziari sia per quanto riguarda le reazioni degli azionisti, ai quali negli ultimi anni sono stati chiesti sforzi per oltre 30 miliardi di euro. I portafogli sono vuoti. Lo scenario a quel punto diventerebbe particolarmente interessante per i fondi internazionali.

I giganti della finanza globale già pesano parecchio nell'azionariato del settore creditizio della Penisola con quote complessive attorno al 60%. E sono pronti a dare l'assalto finale. Il boccone è appetitoso. Uno studio della Fabi, il principale sindacato bancario italiano, pubblicato ieri, rivela che per colpa dello

spread e dell'incertezza politica italiana, i nostri istituti, risanati e redditizi, si possono comprare a prezzi da saldo. Le principali banche hanno una capitalizzazione in Borsa nettamente più bassa del loro patrimonio netto. Un esempio su tutti, citato nel report della [Federazione autonoma bancari italiani](#): Ubi-banca e BancoBpm possono essere acquistate per soli 8 miliardi, quando insieme ne valgono oltre 20.

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, è giustamente preoccupato per gli effetti sul personale. «A noi non interessa, in via di principio, quale sia la residenza degli azionisti delle nostre banche. Sappiamo bene, però, che ai fondi esteri interessano guadagni facili e in tempi brevi. Un obiettivo che gli avvoltoi stranieri sono disposti a raggiungere con spregiudicatezza, anche a danno dei lavoratori, se c'è da risparmiare e da tagliare i costi in maniera indiscriminata», ha spiegato il sindacalista. La faccenda interessa 300mila dipendenti. Senza dimenticare che l'avanzata degli stranieri in banca potrebbe avere effetti negativi su tutta l'economia reale. Ma qualcuno se ne occupa davvero tra Palazzo Chigi e Tesoro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DEGLI ISTITUTI

Patrimonio e valore in Borsa delle banche italiane

<i>Miliardi di euro</i>	<i>Patrimonio netto</i>	<i>Valore in Borsa</i>	<i>Rapporto patrimonio netto/ valore Borsa</i>
	56	43	76,8%
	59	33	55,9%
	9,9	3,9	39,4%
	11,9	4	33,6%

P&G/L

 Fonte: Elaborazione **FABI** su dati Borsa e bilanci gruppi